

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI

Nata per rappresentare tutti



Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

Nel mondo mirabolante delle storie, succedono cose che nella vita di tutti i giorni sono impossibili.

Stavolta l'Immaginazione arriva senza il solito plin che solleva le orecchie, come fa sempre quando ha fretta. Si siede sul bordo della mia scrivania, incrocia le gambe e mi guarda.

«Mirko, oggi sarai un giornalista» mi dice. «E farai un'intervista speciale alla donna più famosa, più importante, più potente, più vera...»

«Un'attrice?» provo a indovinare con l'entusiasmo che mi contraddistingue. «Una cantante?

Una politica? Una regina? Una fata?»

«Nessuna è più grande oltre a lei!» solleva il mento l'Immaginazione.

Arriccio il naso, mi gratto la barbetta sul mento. «E chi sarebbe?»

Non ho il tempo di ricevere la risposta, che mi trovo di fronte una donna. Non saprei dire la sua età, non è giovane, ma nemmeno anziana. Ha capelli scuri sulle spalle e uno sguardo attento, che ti fa sentire subito a tuo agio. In testa porta una specie di corona, fatta di piccole torri, leggera, che non brilla. Indossa un abito che copre i piedi, simile a una tunica, chiaro, con dettagli verdi, bianchi e rossi. Sorride.

Mi sembra di conoscerla.

«Ehi, sveglione», mi scuote l'Immaginazione. «Hai capito chi è?»

Non può essere vero: davanti a me c'è la Repubblica Italiana, in persona.

«Buongiorno, sono pronta per l'intervista. Mi fa piacere parlare con te» dice.

Io apro la bocca, ma la voce si spezza. «Buo-buo-n-giorno, si-si-gnora Repubblica»

Invento luoghi, personaggi, la fantasia più sfrenata non mi spaventa, eppure tremo per l'emozione. Ho le spalle rigide e le mani chiuse a pugno, la Repubblica se ne accorge. Fa un passo avanti e mi prende per mano. La sua è calda e asciutta, la mia gelida e sudata. «Non è possibile».

«Sono pronta!» inizia la donna, e insieme ci sediamo sulla mia panchina degli amici, accanto al grande abete bianco.

Mi accorgo che sto stringendo la sua mano più forte del necessario e allento la presa. La guardo come si ammira un'opera d'arte, poi il mio cuore si tranquillizza, piano piano, e il rospo in gola se ne va via saltellando: «Certo, Lei è una donna!» mi esce d'un colpo senza pensarci.

I suoi occhi sorridono. «Eh, non è una scelta casuale. Sono una donna,

rappresento cura, attenzione, responsabilità e forza. Quando sono nata, è arrivata insieme a me una novità: anche le donne hanno potuto votare. L'Italia aveva deciso di affidarsi, per la prima volta davvero, anche alle voci femminili che io rappresento. Finalmente!»

Faccio quattro conti nella mente, anche se il calcolo non è mai stato il mio forte.

«Mancano 11 giorni al Suo compleanno.

Lei è nata il 2 giu-

gno 1946, da maestro non posso sbagliarmi sulla data.»

Repubblica annuisce. «Avrò 80 anni di vita sulle spalle!»

Non mi sarei mai permesso per educazione di chiedere gli anni a una signora, ma la donna accanto a me non ha affatto l'aspetto di un'anziana. «Non li dimostra!» bisbiglio, rosso come un pomodoro sulla pizza.

«Li porto con orgoglio. Ho gemelle sparse nel mondo molto più vecchie di me. Sono ancora nel pieno dell'età» Repubblica ride.

«Ha ragione!» mi limito a commentare.

«Vedi, Mirko, più che l'età di oggi, è stata importante la mia nascita. Io nasco da una grande scelta. I miei genitori sono tutti gli italiani, compresa la tua famiglia, che mi hanno donato la vita con un Sì, 80 anni fa. Sono andati ai seggi e hanno dovuto scegliere tra me e un'altra donna della

nostra storia...»

«Monarchia?» concludo io.

Repubblica annuisce. «La Monarchia era una donna molto elegante, vestiva abiti antichi e una corona d'oro ben lucida. Portava con sé secoli di storia. Era sicura, fiera, ma anche un po' distante. Il suo motto: Il capo dello Stato è un re, e lo diventa solo nascendo in una famiglia reale».

«Lei è molto diversa dalla Monarchia.»

«Io sono senza corone e senza troni» Repubblica tocca la corona di torri con l'indice destro.

«Sono semplice, non comando, guido. Il mio motto: Il capo dello Stato non nasce già deciso. Viene scelto, come sono stata scelta io. E dopo un po' passa il testimone.»

«In Italia, prima di Lei c'era la monarchia. Ma la guerra ha cambiato tutto».

«La Monarchia si era messa l'abito scuro della Dittatura, e alla fine era diventato difficile distinguerle. Gli orrori della guerra hanno fatto riflettere la

gente; era arrivato il momento di prendere una decisione, libera».

«Mia nonna mi ha detto che per molte persone non è stata una scelta facile.»

«Per niente facile, la scelta fu delicata e molto sentita nel Paese. Il popolo votò per me, ma con uno scarto di poco più di 2 milioni di voti».

«Vinse la maggioranza e adesso siamo tutti felici di avere la Repubblica!»

«Anch'io sono felice di esserci. Posso contare sulla gente. Con me si parla di partecipazione, non di potere assoluto. La sovranità appartiene al popolo, vuol dire che senza i cittadini io non esisto».

«Per questo c'è la Costituzione?»

«Esatto. La Costituzione è il mio libro più caro. 556 saggi, di cui 21 donne, che arrivando da ogni parte d'Italia, si misero seduti intorno a un grande tavolo per decidere le regole della mia esistenza. Regole, sì, ma soprattutto valori: uguaglianza, libertà, solidarietà. Tutti sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni! È una promessa scritta che cerco ogni giorno di mantenere.»

«E ha bisogno del nostro aiuto, vero? Essere una Repubblica è difficile?»

«Molto. Devo ascoltare tante voci diverse. Ma è anche la mia ricchezza. Una donna sa che tenere insieme le differenze non è semplice, però è necessario.»

«Che cosa desidera per il Suo ottantesimo compleanno?»

Repubblica si prende qualche secondo, si sfrega le mani e le intreccia con le mie. «Desidero cittadini attenti, non distratti. Bambini che crescono sapendo che votare, informarsi, rispettare gli altri non è noioso, ma importante. Perché io vivo solo se qualcuno si prende cura di me.»

Inspiro forte. «In fondo, Lei è fatta di persone!»

«Esatto. Non di palazzi, non di simboli, ma di scelte quotidiane. Io sono una donna, sì, ma sono anche una scelta di tutti».

Il mio cuore torna a battere all'impazzata per l'emozione, la voce trema. «Grazie, Repubblica Italiana. Buon compleanno!»

Repubblica si alza. «Grazie a te. Ricorda: io non sono nata per comandare, ma per rappresentare. E in questo, conta anche la tua voce, quella dei tuoi colleghi, dei tuoi alunni e dei loro genitori, di chi legge le tue storie. La voce di tutti!»

Sta per abbracciarmi, quando apro gli occhi. Sono di nuovo nella mia stanza, davanti al computer. Il mio mondo mirabolante è sparito. Mi metto a scrivere per non dimenticare neppure una parola di questo incontro, e penso: «È nel mondo di ogni giorno che la Repubblica vive davvero». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA